

**Omelia di mons. Dante Lafranconi
Vescovo di Cremona**

**Santuario di S. Maria del Fonte - Caravaggio
27 settembre 2015**

**Messa nel pellegrinaggio diocesano
all'inizio del nuovo anno pastorale**



All'inizio di questo anno pastorale ci vengono incontro due santi, quasi a risuscitare dentro di noi tutto l'entusiasmo, tutta la convinzione e tutta la buona volontà per vivere l'anno pastorale come un cammino di piena adesione al Signore Gesù: quindi come un cammino verso la santità. I due santi che ci vengono incontro sono Francesco (domenica prossima la regione della Lombardia sarà ad Assisi per offrire l'olio della lampada votiva al patrono d'Italia) e Vincenzo Grossi (parroco della nostra diocesi che il 18 ottobre sarà proclamato santo).

Questi due santi – come del resto tutti i santi – con la loro vita ci dicono quello che abbiamo ascoltato nell'ultima parte del Vangelo, cioè che seguire il Signore Gesù richiede da parte nostra lo slancio della convinzione, sostenuto dalla grazia di Dio, ma anche sostenuto dalla ferma volontà di non derogare al Vangelo. Tutto sommato era proprio questo il significato della seconda parte del Vangelo che abbiamo ascoltato, quando con un linguaggio un po' scioccante si dice: se il tuo occhio ti è motivo di scandalo sulla strada del Vangelo, se la tua mano o il tuo piede ti sono motivo di inciampo, allora cavalo, tagliali, perché è meglio perdere questi arti che rischiare di evitare il Paradiso, la vita di comunione con il Signore. A questi due santi noi vorremmo chiedere, in modo particolare, che il loro esempio e la loro intercessione ci accompagnino per tutto questo anno, in modo da vivere la nostra risposta al Vangelo con quella decisione così convinta e ferma che il Vangelo di questo oggi ci richiede.

È bello pensare da una parte a San Francesco, con il suo desiderio di non lasciar cadere neppure una parola del Vangelo, tanto che alcuni dei suoi biografi dicono che lui era come il Vangelo che si presentava con la sua vita, nella quotidianità dei rapporti con gli altri. Così come è bello pensare quello che si diceva di san Vincenzo Grossi: nel momento in cui il vescovo Bonomelli volle trasferirlo da Regona a Vicobellignano, il rimpianto di quelli di Regona era: "Peccato, ha fatto della nostra parrocchia come un conventino". Il suo zelo, e prima di tutto la sua testimonianza di vita evangelica, aveva inciso profondamente su tutta la vita della comunità parrocchiale.

Questo esempio, che i due santi ci propongono con la concretezza della loro vita, viene incontro a noi anche come messaggio dell'anno giubilare della misericordia. Misericordia significa non rassegnarci mai alla mediocrità della vita! Se noi non avessimo la certezza e il gusto della misericordia di Dio, che ci viene incontro con il perdono per tutte le nostre fragilità, per tutte le nostre miserie e per tutte le nostre incongruenze, noi avremmo più che un motivo per adagiare la nostra vita su quel tanto che ci basta o che ci riesce. E invece no! La misericordia, proprio nella sua grandezza, ti incalza quotidianamente per suscitare dentro di te una risposta sempre più piena, sempre più vera, una risposta di conversione quotidiana. Scindere il messaggio della misericordia dall'impegno della conversione è deturpare la misericordia di Dio e nullificare la quotidiana chiamata di ogni cristiano alla conversione!

Insieme a questi due santi, testimoni di una vita vissuta nella sequela del Vangelo con tutta la pienezza del loro cuore, mi piace ricordare anche che essi sono testimoni della Vita consacrata: tutti e due hanno dato inizio nella Chiesa a Istituti di vita consacrata, quasi a dirci che laddove fiorisce la vita consacrata,

laddove nelle anime c'è il desiderio di una donazione completa al Signore, allora si vive in pienezza il messaggio della misericordia, si cerca di trasfondere nella propria vita quotidiana tutta la luminosità del Vangelo e si diventa un segno e uno stimolo anche per tutti i cristiani a seguire con slancio i doveri della propria vocazione. Siamo oramai al termine dell'Anno della Vita consacrata e noi non ci stanchiamo di ringraziare il Signore per il dono di tutte quelle presenze che, disseminate nelle nostre parrocchie, sono un richiamo vivo a vivere il Vangelo, sono un richiamo quotidiano alla nostra conversione. Così come, per un altro verso, lo sono i martiri! I molti martiri che, anche di questi tempi, continuano a dare la testimonianza del sangue. Noi non possiamo accontentarci di una vita mediocre davanti alla loro testimonianza! Ci aiutino i santi che abbiamo invocato come patroni all'inizio di quest'anno pastorale a fare della nostra vita una vera e quotidiana e radicale risposta al Vangelo.

Questa nostra condizione ci rende testimoni riconoscibili dentro la società in cui viviamo. La nostra è una società in trasformazione. Lo si vede palesemente per tanti aspetti, ma ne vorrei ricordare in modo particolare due, per la loro incidenza sulle trasformazioni della nostra società. Anzitutto il fenomeno delle migrazioni che, gradatamente ma ineluttabilmente, sta cambiando il volto della società e sta ponendoci costantemente problemi e sfide nuovi. Un secondo aspetto, che evidentemente dice il trasformarsi di questa società, è quel potere tecnologico così pervasivo di tutta la vita umana da diventare parola dominante nell'economia, nell'organizzazione della società, nella politica, perfino nell'invadenza sulla vita umana. Noi cristiani, spesso, viviamo queste trasformazioni con timore, nell'incertezza, sperando che le cose non precipitino. Io credo che questo atteggiamento è sbagliato! In realtà per noi cristiani che viviamo dentro la società, e dentro questa società oggi in trasformazione in questa maniera, queste sono opportunità per dire con chiarezza in Chi crediamo e in Chi speriamo, per dire con concretezza che guardando al Signore Gesù, e traendo da Lui ispirazione per la nostra vita, noi riusciamo a vivere in pienezza la nostra umanità, in bellezza la nostra libertà, in solidarietà la nostra fraternità. Non sono questi valori che, alla fin fine, noi cerchiamo per dare alla nostra vita un respiro gradevole, che ci permetta di guardare al futuro con occhio positivo e ottimista? È questo il messaggio che speriamo di poter raccogliere dal Convegno ecclesiale di Firenze del novembre prossimo dove, fissando lo sguardo su Gesù, attraverso di Lui vogliamo scoprire la bellezza di essere uomini nuovi: uomini che sanno affrontare le sfide senza paura, con il coraggio, ma anche con la delicatezza, l'intelligenza, la disponibilità al servizio e la capacità di dialogo che il Signore richiede ai suoi discepoli. In modo che il nostro sguardo sul Signore Gesù ci aiuti a riscoprire la dignità dell'uomo: di tutto l'uomo, nella sua completezza di anima e corpo, nella sua completezza di dimensione spirituale e corporea; e di tutti gli uomini, attraverso quel linguaggio e quelle opere della solidarietà che Gesù ha posto come opere di misericordia e attraverso le quali i suoi discepoli si rendono riconoscibili a tutti, anche a chi non crede.

Dentro la nostra società, che vive questi passaggi di trasformazione – vi prego, viviamoli come opportunità, non lasciamoci sfuggire questa occasione di testimonianze evangelica! – c'è, però, anche una profonda aspirazione di giustizia. La nostra è una società scossa soprattutto da quel continuo verificarsi di scandali a livello delle istituzioni, a livello delle gestioni pubbliche e anche private, che a volte ci fa chiedere dove è finito il senso della solidarietà e dell'onestà, la ricerca della verità, dov'è finito il cuore dell'uomo?

La seconda lettura ci parlava, in una maniera direi quasi violenta, di questa sete di giustizia che nasce non solo dal cuore dell'uomo, ma ha le sue radici nel cuore stesso di Dio. A noi cristiani tocca essere esemplari dentro la vita pubblica! A noi cristiani tocca dare la spinta perché la società si liberi da queste forme di cancro che la avviliscono e che ne deturpano la vita! Soprattutto vanno a cadere sulla vita di chi è più povero e sprovveduto. Scandali ce ne possono sempre essere, ma il Signore domanda a noi suoi discepoli – e questo, in fondo, è anche il senso della presenza della Chiesa nel mondo – di essere luce della terra e sale del mondo. Non perché facciamo chissà quali imprese, ma perché nella nostra vita quotidiana abbiamo gli occhi verso chi è più povero, sappiamo compatirci, vogliamo perdonarci, sappiamo creare quelle piccole forme di solidarietà che permettono alla convivenza umana di sentirsi più a suo agio in questa casa che è la terra.

Chiediamo al Signore di vivere noi cristiani, singolarmente e come comunità, la gioia di essere partecipi della vita di figli di Dio, di essere chiamati alla sequela del Signore Gesù, nella certezza che non si sbaglia percorrendo la strada dietro di Lui. Anche se ci possono capitare quelle situazioni che fanno

assomigliare la nostra vita a quella del Signore Gesù, nei momenti di incomprendimento, nei momenti di ostilità: nella sua crocifissione sul calvario sappiamo che chi segue Lui avrà la vita eterna e potrà gustare, alla fine della vita terrena, la beatificante parola del Padre: “Venite a me, benedetti. Prendete possesso del Regno, che è stato preparato per voi fin dall’inizio del mondo”.

La Vergine Maria, mentre raccoglie l'omaggio della nostra preghiera, raccolga anche la nostra invocazione e interceda per noi, perché i nostri propositi dell'inizio dell'anno pastorale diventino concretezza vissuta in tutti i suoi giorni.